

SALTRE STORIE

anno sesto numero quattordici novembre 2004

IN QUESTO NUMERO

**Non tutti proletari,
ma tutti proprietari**
di Rodolfo Taiani

Voci rionali

**Villazzano Tre:
una vita al tredicesimo
piano**
di Paolo Piffer

**Per una storia dell'edilizia
pubblica in Trentino**
di Rodolfo Taiani

Il declino dell'urbanistica
di Mario Tomasi

**La città che verrà:
intervista con il
vicesindaco di Trento
Alessandro Andreatta**
*a cura di Giuseppe Ferrandi
e Patrizia Marchesoni*





Non tutti proletari, ma tutti proprietari

di *Rodolfo Taiani*

Sui portoni esterni delle abitazioni del rione di San Donà è ancor oggi ben visibile, accanto al numero civico, una targa in ceramica colorata con la scritta Ina-casa. È il segno più evidente di una vicenda, che collega la storia di questo nucleo abitativo a quella ben più complessa e articolata dell'edilizia popolare in Italia. Quest'ultima ha da poco compiuto il secolo di vita. La legge che l'ha inaugurata porta, infatti, la firma di Luigi Luzzatti ed è datata 31 maggio 1903. Dopo di allora altri interventi legislativi hanno messo mano a questo settore, ma la norma cui deve la propria nascita il cosiddetto «villaggio satellite» di San Donà, è la legge n. 43 del 28 febbraio 1949 (Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori), integrata dalla n. 408 del 2 luglio 1949 (Disposizioni per le costruzioni edilizie). Questa legge – meglio conosciuta come legge Fanfani dal nome del Ministro che la promosse –, favorì nei 14 anni di durata operativa, dal 1949 al 1963, la costruzione

di 355.000 abitazioni. Fu una delle risposte più concrete al diffuso problema abitativo aggravato nel secondo dopoguerra anche dagli ingenti danni inferti al patrimonio edilizio dalle vicende belliche. Solo a Trento, ad esempio, fu calcolato che la percentuale di abitazioni distrutte o rese inabitabili dai bombardamenti aerei fosse stata del 47%. Non tutti proletari, ma tutti proprietari era lo slogan della Democrazia cristiana di quegli anni e in questo motto è racchiuso anche l'alto valore propagandistico congiunto all'intervento in favore dell'edilizia popolare, che contribuì significativamente alla crescita di nuove insediamenti abitativi, alla progressiva trasformazione delle articolazioni cittadine e in taluni casi alla vera e propria «invenzione» delle periferie urbane. Un processo che non ha mancato d'investire anche Trento, dove, alla metà degli anni cinquanta, grazie proprio alle risorse finanziarie previste dalla legge Fanfani e gestite dall'Istituto nazionale assicurazioni, fu iniziata la costruzione, alle falde del Doss Castion, di un nuovo nucleo abitativo. L'operazione fu seguita localmente, come «sta-

zione appaltante», dall'Ente provinciale di Trento, mentre il Comune si occupò della localizzazione, dell'acquisto del terreno e dei servizi di urbanizzazione.

Nel volgere di pochi anni sul terreno dove prima crescevano celebrati vigneti, segnalati per la bontà del vino prodotto anche dal cronachista seicentesco Michel'angelo Mariani, prese forma il villaggio di San Donà, così chiamato in onore di quel San Donato, cui era dedicata sia l'antica chiesa andata distrutta, sia il capitello ancora esistente.

I lavori proseguirono, peraltro, meno celermente del previsto. L'Adige del 18 ottobre 1958 riporta il testo di un telegramma dell'avvocato Riccardo Rosa, allora presidente della Provincia di Trento, col quale si chiedeva alla Gestione Ina-casa di Roma un pronto intervento per accelerare la conclusione del cantiere:

«Seguito apposita riunione presso sindaco Trento per esame cause ritardo ultimazione alloggi complesso San Donà pregasi – è scritto nel telegramma – di voler con cortese urgenza autorizzare estensione appalto lavoro sistemazioni esterne at Consorzio veronese

cooperative lavoro». Bisognerà però attendere ancora alcuni anni prima che siano completati tutti gli interventi e comunque ben oltre la data di inaugurazione ufficiale. Questa fu celebrata con tanto di discorsi e tradizionale taglio del nastro sabato 26 settembre 1959 alla presenza di un nutrito drappello di autorità e personalità: fra questi l'on. Ferdinando Storchi, sottosegretario di stato, l'arcivescovo di Trento Carlo de Ferrari, gli on. Flaminio Piccoli e Renzo Helfer, il presidente della Giunta regionale Tullio Odorizzi, il presidente della Giunta provinciale Riccardo Rosa, il sindaco di Trento Nilo Piccoli, il Commissario del governo e via via altri ancora fedelmente riportati nella cronaca dell'evento comparsa sul giornale l'Adige del 27 settembre 1959.

Si può immaginare persino di sentire l'eco dei discorsi ufficiali pronunciati dal palco dei relatori e in particolare quello dell'avvocato

Riccardo Rosa, che ricorda come «l'amore della casa» stesse «ad indicare il grado di civiltà, di sicura grandezza e dignità d'un popolo».

Con la cerimonia di inaugurazione e la consegna delle chiavi ai primi 120 nuclei familiari, gli alloggi iniziano a popolarsi. Si racconta che fra gli assegnatari qualcuno preferì rinunciare alla nuova abitazione, poiché ritenuta troppo scomoda per la distanza dalla città, ma altri affrontavano periodicamente la salita che da Trento conduceva alla collina per spiare da vicino come procedevano i lavori, per vedere giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, realizzarsi il loro sogno di proprietario.

All'inizio il soggiorno a San Donà non deve essere stato dei più semplici.

«Le strade – è scritto nell'opuscolo celebrativo edito dal Comitato di

quartiere per ricordare i primi vent'anni di vita – hanno la sola massicciata, gli spazi verdi appena delimitati, di negozi c'è solo il SAIT, niente scuole né per l'infanzia, né elementari, non un solo telefono; ci sono dieci corse giornaliere dell'autobus, la chiesetta costruita in economia da giovani lavoratori volontari delle varie associazioni cattoliche europee e c'è anche un locale di riunione al piano rialzato del n. 4 [...]».

E poi problemi, continui problemi «a cominciare - prosegue lo stesso scritto - da quello del riscaldamento, [di] come far funzionare le caldaie, [di] come gestirle, diffidenza ed incredulità verso questo sistema sconosciuto alla quasi totalità della popolazione; poi riunioni a non finire con il sindaco Piccoli, con i rappresentanti della Stazione Appaltante, con

quelli dell'INA-casa per i lavori lasciati a metà. Ammucchiati dentro



l'appartamento del n. 4, tutti hanno qualcosa da dire, da chiedere, da esporre, per i mezzi trasporto per i lavoratori che è una necessità assoluta (il parco macchine privato è composto da una topolino e due o tre seicento), per le scuole d'infanzia ed elementari, per gli studenti delle medie [...]; poi ci sono le strade, la pericolosa strettoia della Valsugana...» e così via.

Problemi anche di relazioni sociali: i nuovi inquilini devono costruire e per certi versi reinventare una nuova rete di relazioni personali, affrontare le difficoltà di una realtà composita, che oggi in analoghe situazioni definiamo come multi-etnica. Nelle scale delle case e nelle vie dell'intero rione s'intersecano le cadenze e gli accenti più diversi: da quelli delle diverse parlate trentine a quelli veneti, lombardi, toscani e soprattutto meridionali. Culture diverse, provenienze geografiche le più varie, che s'incontrano, si confrontano e talvolta si scontrano sulla base



di diffidenze, resistenze e talvolta sensi di rifiuto profondamente radicati.

Con gli anni settanta e il consolidamento dei servizi essenziali per la vita sociale della comunità (l'asilo, la scuola, il centro sociale), si avvia quel processo di maggiore integrazione che, coinvolgen-

do le generazioni più giovani, permetterà di superare parte dei problemi relazionali e il crescente sviluppo di un senso di appartenenza. Anche l'apparente isolamento dell'abitato, posto su una sorta di orbita satellitare rispetto al centro cittadino, si evolverà rapidamente. In soli vent'anni la costruzione di nuovi nuclei abitativi collegherà senza soluzione di continuità San Donà alla città, espandendo oltremodo la dimensione cittadina: San Vito nel 1970, il quartiere residenziale «La meridiana» nel 1973, i complessi edilizi «Linus» e «Oasi» nel 1976.

E progressivamente si erodono anche gli spazi verdi testimoni delle tante scorribande di bande di ragazzini in perenne lotta fra loro.

A far da sfondo a tutti questi passaggi, sinteticamente esposti, si snoda infine la vicenda dell'intera popolazione, le tante storie di singoli soggetti, famiglie e gruppi sociali, che hanno contribuito a costruire la memoria di un luogo e della comunità ospite ormai vicina ai cinquant'anni di vita, prossima età di chi scrive e che a San Donà ha vissuto parte della propria vita.



Voci rionali

L'assemblea popolare svoltasi venerdì 18 ottobre nel rione di San Bartolomeo, indetta dal comitato di quartiere, ha discusso dei problemi più scottanti del proprio quartiere.

Il quartiere di San Bartolomeo infatti, come del resto anche di altri di Trento, risente delle conseguenze dello sviluppo urbanistico, subordinato ad esigenze che non sono certo quelle della popolazione, della nostra città. Conseguenze che cadono sulle spalle delle famiglie dei lavoratori che si

vedono costrette a vivere in condizioni sempre più difficili oltre ad essere ulteriormente attaccate dal continuo aumento dei beni di prima necessità, dell'energia elettrica, del Kerosene, ecc..

Dall'assemblea sono emersi numerosi problemi. Problemi che sono generalizzabili a tutti i quartieri di Trento e che pur nella loro particolarità, hanno un'origine comune:

LA NON VOLONTA' DEL POTERE LOCALE DI FARSI CARICO DELLE ESIGENZE DEI LAVORATORI.

Clarina, una grande foresta di palazzi ogni tanto interrotta da strade asfaltate e no, e da brevi tratti di sterpaglie secche.

E i parchi giochi dei bambini? Dove sono? Forse loro vedendo delle illustrazioni sul verde vorrebbero anche loro un parco, dove potrebbero giocare liberamente con altri loro compagni. Ma perché in altri Paesi stranieri, come, per esempio, in Gran Bretagna o nel Benelux vi sono dei grandi parchi verdi? Molto facilmente hanno capito il problema, e hanno disposto così il piano regolatore.

Clarina, è una zona disinteressata; i servizi pubblici che vi sono a Clarina, si sono ottenuti con molta fatica da parte degli abitanti. Ma perché non si interessano del problema del verde ormai è troppo tardi, perché i grattaceli crescono come i funghi, e fra poco non ci sarà nemmeno più posto per costruire edifici, e, intanto, anche quattro sterpaglie secche, saranno coperte e, al loro posto ci saranno degli orrendi mostri di cemento.

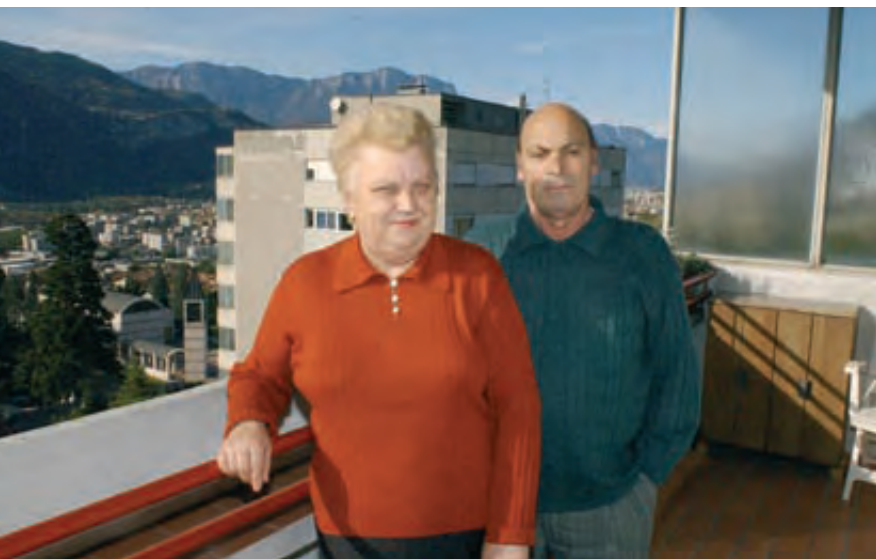
Si pubblica in questa pagina il testo di un ciclostilato degli anni settanta diffuso dal Comitato di quartiere del rione San Bartolomeo di Trento.



Villazzano Tre: una vita al tredicesimo piano

di Paolo Piffer

Un paio di anni fa, in occasione degli 80 anni dell'Itea, il giornale "Trentino" pubblicò due pagine speciali sull'Istituto trentino di edilizia abitativa. Tra i tanti articoli, la storia di Lia e Giorgio Fravezzi da più di 20 anni residenti a Villazzano Tre. Nel frattempo, Giorgio Fravezzi, allora già malato, è morto. Per ricordarlo - per gentile concessione del "Trentino" - "AltreStorie" ripropone quell'intervista.



Torre numero 13, tredicesimo piano, Villazzano Tre. Lia e Giorgio Fravezzi la città, da quasi 23 anni, la vedono da quassù. Era l'1 dicembre del 1979 quando hanno messo piede per la prima volta nel loro appartamento, in affitto, 95 metri quadri, insieme ai due figli piccoli. «Venivamo da Piedicastello, dove tutti si conoscevano e c'era una grande familiarità, c'era la piazza», dicono. «Ma, con due figli, un maschio e una femmina, l'appartamento era troppo piccolo, dovevamo pensare a quando sarebbero

cresciuti, ad una stanza per ognuno e così abbiamo fatto domanda per l'alloggio pubblico». Non è stato tanto il trasferimento a causare qualche serio patema d'animo alla famiglia Fravezzi. Il 18 luglio del 1978 il sindaco Tononi aveva chiuso per decreto la Sloi. Quattro giorni prima un incendio devastante avvolgeva la fabbrica, non intaccando, fortunatamente, il deposito del piombo tetraetile.

Giorgio Fravezzi era uno degli operai dello stabilimento di padron Randaccio. Diciassette anni come saldatore addetto alla manutenzione e, in pratica da un giorno all'altro, in disoccupazione speciale. «Eh sì, non è stato facile, si contavano i soldi alla lira, per fortuna che c'erano e ci sono gli alloggi pubblici. E poi - racconta il signor Giorgio, 62 anni, originario di Cavendine - bisognava pensare a trovarsi un altro lavoro. Per alcuni mesi ho fatto anche il custode notturno alla Bonomelli e, durante il giorno, andavo ai corsi di aggiornamento professionale per integrare la disoccupazione. Poi sono stato assunto alla Maffei e mi sono fatto altri 17 anni di fabbrica come saldatore». Ora, Giorgio Fravezzi, 34 anni di fabbrica, è in pensione e con la moglie Lia, sono sposati da 34 anni, hanno più tempo per stare insieme e andare a trovare i nipoti, che sono già tre e le cui foto sono bene in vista.

«In questa torre ci sono 52 famiglie, stiamo piuttosto tranquilli, è passata tanta gente da qua, tanta gente diversa, c'è un po' di tutto, con qualcuno siamo anche diventati amici», commenta la signora Lia, nata 57 anni fa nelle vicinanze di Monaco di Baviera, da padre "pinaitero" emigrante e madre polacca. «Forse mancano ancora alcuni servizi, una volta non ce n'erano proprio, bisogna "scendere" a Madonna Bianca per trovarli ma i collegamenti con la città, gli autobus, ci sono e di frequente», dice "la tedesca", come la chiama il marito. Si chiacchiera davanti ad un caffè caldo con un po' di grappa e Giorgio torna ancora indietro a quegli anni difficili. «Sa - dice - quando ti trovi disoccupato ti sembra di non avere un domani, diventa tutto un problema. E' come cadere dalla padella nella brace. Perché è ben vero che in fabbrica il lavoro era duro e rovinava la salute, ma era un lavoro. Mi ricordo bene quando gli studenti venivano a dirci che la fabbrica bisognava buttarla giù e chiuderla. Certo, come principio era giusto ma io, noi, cosa avremmo fatto, dove andavamo a lavorare?». Lia prepara un altro caffè, si scusa di non avere il dolce. A Giorgio Fravezzi manca la piazza, quella di un paese, o di un vecchio quartiere come Piedicastello, dove chiacchiere con gli amici, un luogo dove trovarsi. A Lia, che da nubile fa Dallafior, e che arriva da Monaco di Baviera, il paese non manca, è più cittadina. Non resta che fare una foto sul balcone, quassù, al tredicesimo piano, con vista sulla città. Una città ricca di storie, quelle vere, che si devono raccontare e che non si possono perdere.

Per una storia dell'edilizia pubblica in Trentino

di Rodolfo Taiani

Al termine della prima guerra mondiale, le distruzioni causate dagli eventi bellici da una parte e fenomeni di inurbamento dall'altra resero la situazione abitativa in Trentino particolarmente critica. A Trento, ad esempio, il massiccio e crescente afflusso di popolazione, nonché la forte richiesta di ambienti nei quali ospitare nuovi uffici amministrativi e comandi militari aveva gonfiato oltre ogni sostenibilità la domanda di alloggi. Ne dà testimonianza la lettera che il sindaco di Trento Vittorio Zippel scrisse il 23 aprile 1919 all'allora Ministro italiano per l'industria:

“La permanenza a Trento di molti uffici e comandi militari, l'istituzione di nuovi uffici governativi e provinciali, la dimora in città di molte famiglie profughe della zona trentina devastata che non possono tornare alle loro case totalmente distrutte e per lungo tempo ancora inabitabili, ha prodotto in questo

comune una gravissima crisi delle abitazioni per la classe operaia, quanto per il ceto medio e perfino per le classi più benestanti”.

Fu, dunque, per offrire una prima soluzione a questo grave problema che si diede vita all'Istituto autonomo per le case popolari (IACP), il futuro Istituto trentino di edilizia abitativa (ITEA). Il consiglio di amministrazione provvisorio si riunì per la prima volta il 20 ottobre 1920 dopo che il Consiglio comunale di Trento ne aveva approvato lo statuto nella seduta del 27 marzo 1920. L'Istituto era costituito dal Comune di Trento, dalla Cassa di risparmio di Trento, dalla Banca cooperativa di Trento e dalla Banca cattolica trentina, ciascuno con una propria quota di partecipazione azionaria. Contestualmente si avviarono anche i primi sostanziosi interventi edilizi. Nei primi anni venti sorsero nuovi nuclei abitativi nell'area corrispondente alle attuali vie Filzi, Chiesa e Bronzetti. Seguirà, sempre negli

anni venti e nella stessa area, l'edificazione di altri insediamenti, soprannominati «Vaticano» e «Casoni», oggi compresi fra la via Giusti, via Vittorio Veneto e via Bronzetti.

Questi episodi rappresentano in un certo qual modo anche l'inizio della storia dell'edilizia pubblica in Trentino la cui vicenda si snoderà successivamente attraverso i difficili anni del secondo dopoguerra, gli anni della legge Fanfani in favore dell'edilizia popolare e della gestione INACASA. Seguirà negli anni sessanta il periodo della Gestione case per lavoratori (GESCAL) e, infine, con gli anni settanta e il riconoscimento dell'autonomia provinciale, il nuovo ruolo affidato all'iniziativa dell'ITEA. Questo istituto, subentrato allo IACP, fu il risultato della L.P. 31 dicembre 1972, n. 31, «riordinamento della disciplina in materia di edilizia abitativa e norme sulla espropriazione per pubblica utilità», che non solo trasformò il nome del preesistente Istituto, ma ne modificò in profondità la





fisionomia giuridico-istituzionale e le competenze operative. L'ITEA diverrà da questo momento il cardine attorno al quale ruoterà e ancor'oggi ruota la politica abitativa in Trentino.

Di tutti questi passaggi racconta un volume edito nel 1982, proprio in occasione dei sessant'anni di vita dell'Istituto trentino di edilizia abitativa, dal titolo "Case popolari: sessant'anni di edilizia pubblica in Trentino" (Trento, tipografia Temi, 1982). Al testo, ricco di notizie e spunti per chiunque volesse approfondire l'argomento, hanno collaborato più autori: Mauro Lando, che ripercorre le vicende della cosiddetta edilizia popolare in Trentino dai primi anni del Novecento fino al 1972, Franco Sandri, che si occupa degli sviluppi nel corso del decennio 1972-1982, Luigino Mattei, che affronta gli argomenti più strettamente collegati alla politica abitativa così come si configuravano agli inizi degli anni ottanta e nuovamente Luigino Mattei e Franco Sandri, che, con Maurizio Gretter, propongono in conclusione del testo un'appendice nella quale sono raccolti testi legislativi, nonché analisi quantitative e qualitative sul patrimonio edilizio ITEA.

Il testo offre un'ampia panoramica delle opere di edilizia pubblica realizzate in Trentino nel periodo esaminato: da Rovereto a Riva del Garda, da Tione a Pergine Valsugana e così via. Il testo si rivela inoltre un prezioso vademecum grazie al quale districarsi agilmente attraverso le complesse vicende politico-amministrative che videro alternarsi istituti, leggi e modalità diverse nella gestione del difficile problema abitativo.

Il declino dell'urbanistica

di Mario Tomasi

L'urbanistica sta gradualmente scivolando come ormai tutto il sapere e l'agire del genere umano nel "buco nero" della globalizzazione dell'economia e del mercato, trasformandosi in memoria di un passato di ricerche e sperimentazioni

per l'affermazione di una politica di tutela delle città, di distribuzione razionale delle attività sul territorio e di uso equilibrato delle risorse.

Questi ultimi furono gli intendimenti dell'amministrazione della Provincia di Trento che negli anni Sessanta, all'avanguardia in Italia, adottò la programmazione urbanistica del proprio territorio per uscire da uno stato di stagnazione economica e di isolamento sociale e per garantire uno sviluppo della realtà locale compatibile con le sue tradizioni e il suo ambiente. Fu certamente una scelta lungimirante per quel tempo che ebbe anche il merito di garantirsi un contributo progettuale di alto livello.

La traduzione in realtà di questo progetto ne meriterebbe un'attenta lettura critica per capire quali reali politiche furono messe in atto, quali costi economico-sociali e quali e quante trasformazioni ha subito l'urbanistica rispetto alle iniziali dichiarazioni d'intenti. Gli appunti che seguono sono in grado, per loro brevità di proporre solamente una traccia di percorso delle vicende urbanistiche del Trentino, non tanto loro nella loro successione storica, quanto nelle loro ricadute sulla domanda sociale.

L'approvazione della legge urbanistica nel 1960 e della prima stesura del Piano urbanistico provinciale (PUP) nel 1964 provocarono le prime adesioni e le prime critiche fondate più su entusiasmi e timori che su obiettive valutazioni.

Si apriva così un periodo di partecipazione della popolazione ai dibattiti sui bisogni della collettività che andranno

LOTTE DI QUARTIERE

NUMERO UNICO MAGGIO 1970



CASA - SCUOLA - FABBRICA: IL PADRONE E' UNO SOLO -- LA CITTA' DEI PADRONI -- QUARTIERE DI SAN PIETRO -- QUARTIERE DI SAN BARTOLOMEO -- UN PADRONE COME GLI ALTRI: ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI -- I VERI NEMICI.

CICLOSTILATO IN PROPRIO - PIAZZETTA ANFITEATRO DICIANNOVE TRENTO

intensificandosi e qualificandosi, negli anni Settanta, anche sotto l'impulso degli studenti della nuova Università di sociologia.

Uno dei primi errori fu di non aver provveduto da parte della Giunta provinciale all'elaborazione del documento di programmazione economica che accompagnasse - integrandosi a vicenda - il progetto urbanistico e ne motivasse così, su basi realistiche, e ne garantisse la realizzabilità.

Su questo e su altri temi prendevano posizione quelle forze politiche e sociali, più sensibili ai problemi del territorio e più indifese rispetto alla montante crescita delle logiche di mercato, mentre di contro le categorie dei proprietari di terra, degli imprenditori edili, dei professionisti dell'edilizia e degli amministratori comunali più conservatori vi si opponevano in difesa degli interessi personali.

Fu una scelta di segno politico che necessariamente impegnò la Giunta a dare attuazione al piano conferendogli un carattere più orientativo che vincolativo. La stessa normativa, infatti, era tale da riconoscere alla Giunta un potere discrezionale, sia nell'approvazione dei piani comunali o di loro varianti, sempre tesi a proporre il massimo della crescita edilizia sul proprio territorio, sia nei condoni di opere in contrasto con le indicazioni del piano, che portava a privilegiare gli interessi privati rispetto a quelli collettivi.

Con successive varianti, l'ultima del 1987, il PUP acquistò una veste sempre più ricca sotto il profilo culturale mentre la sua gestione di carattere prevalentemente economicistico, veniva a compromettere

i suoi primari compiti come strumento di promozione e controllo di uno sviluppo compatibile e democratico del territorio.

Al presente un prevalere di interessi politici personali e di fazione ed un consolidarsi dei poteri forti sta mettendo in discussione le idee fondative del PUP e la sua stessa filosofia.

È in previsione l'abolizione dei comprensori, unità geografiche di comuni tradizioni e costumi, i cui piani urbanistici avrebbero favorito la diffusione dell'"effetto città", uno dei pilastri costitutivi del Piano provinciale.

Verranno sostituiti da "Piani urbanistici di area vasta" (sic!) scelta politica in qualche modo equiparabile ad una "devolution" urbanistica che comprometterà la regia unitaria del PUP e favorirà, di contro, il potere contrattuale della Giunta nella sua politica del territorio.

Dunque l'urbanistica trasformata tout court in "urbanistica contrattata" che significa in realtà gestione antidemocratica delle risorse naturali, priorità agli interessi dei pochi contro quello di molti, legittimazione della speculazione edilizia, privatizzazione del territorio, diffusione casuale di pezzi di tessuto urbano punteggiato da un'architettura grottesca e spregevole.

Per comprendere meglio questa nuova specie di amministrazione dell'urbanistica sarebbe sufficiente una lettura comparata e completa dei procedimenti che il Comune di Trento ha assunto, o sta assumendo o assumerà per attuare la variante al proprio piano regolatore:

– cessione dell'area ex Miche-

lin ad un gruppo privato che ha contrattato con l'amministrazione una vera e propria speculazione edilizia su un terreno vocato per la sua collocazione e per la sua storia a parco pubblico;

– recupero di un'area (ex SLOI-Carbochimica) a nord di Trento, il cui disinquinamento viene contrattato con i proprietari mediante l'autorizzazione per uso edilizio (area da vincolare precauzionalmente all'inedificabilità);

– a Martignano un'ampia area che si renderà disponibile a fine lavoro per la galleria nel tratto Maso Jobstreiber-Ponte Alto, sta destando l'interesse di qualche imprenditore.

Come si comporterà il Comune di Trento quando deciderà di prendere in considerazione il caso?

Questo a fronte del fabbisogno.

**MUSEO
STORICO
IN TRENTO**

Via Torre d'Augusto, 41
38100 TRENTO

Tel. 0461.230482 Fax 0461.237418
info@museostorico.it
www.museostorico.it

ALTRESTORIE

Periodico di informazione.

Direttore responsabile:

Sergio Benvenuti

Comitato di redazione:

Giuseppe Ferrandi, Patrizia Marchesoni,
Paolo Piffer, Rodolfo Taiani

Ha collaborato:

Mario Tomasi.

Periodico quadrimestrale registrato dal
Tribunale di Trento

il 9.5.2002, n. 1132

ISSN-1720-6812.

Progetto grafico:

Graficomp - Pergine (TN)

In copertina: Via Perini, studio prospettico
condominio Villa Alessandra 1955
(Archivio storico del comune di Trento).

Referenze fotografiche:

Museo storico in Trento

e Archivio storico giornale "l'Adige"

Per ricevere la rivista o gli arretrati, fino ad esaurimento, inoltrare richiesta al Museo storico in Trento.

**La città che verrà
intervista con il
vicesindaco di Trento
Alessandro Andreatta**

Chiediamo al Vicesindaco e Assessore all'urbanistica di Trento quale peso abbia avuto la riflessione storica sulla città negli orientamenti del nuovo piano urbanistico della città.

Le trasformazioni urbanistiche di questi anni non potevano non partire da una lettura di Trento, come si era configurata nel tempo. Trento non è una città complicata: è una città storica leggibile per quanto riguarda sia la città romana, sia la città medioevale e moderna. La città attuale si è formata proprio a partire da una diversa e spesso sovrapposta concezione di città prodotto delle varie epoche. Nello stesso tempo, però, Trento nel secolo scorso, soprattutto negli anni Sessanta, Settanta, in parte negli anni Ottanta, ha avuto uno sviluppo che a nostro avviso non è stata in sin-

tonia con la città storica. Uno sviluppo urbanistico disordinato, senza un'idea precisa sia a Nord che a Sud e purtroppo anche nella collina ad Est e ad Ovest.

Questa situazione ha determinato la necessità di intervenire in questi anni con un duplice obiettivo: da una parte quello di trovare spazi per allocare funzioni di evidente interesse pubblico, dall'altra di andare a lavorare dentro la città così come si presentava, accettandone anche quelle parti che non piacevano. In questa situazione siamo stati aiutati dal fatto che alcune aree anche ampie e collocate strategicamente nel contesto urbano si erano nel frattempo liberate e potevano diventare occasioni importanti di trasformazione. Parlo in sostanza delle aree ex industriali dismesse, per Trento l'area ex Michelin, l'ex Italcementi (che non ha tutta-

zione) e le aree ex-militari. Si è voluto lavorare quindi sugli spazi vuoti, non vuoti dall'edificato, ma diventati vuoti dal punto di vista delle funzioni, cercando di riusare, riconvertire e riqualificare il territorio. Questo si lega anche ad altre valenze urbanistiche come ad esempio evitare per Trento, lunga 18 km, larga in qualche punto appena 1,5 km, di consumare territorio, soprattutto nelle periferie dove vi è terreno agricolo. Si è scelto di andare a trasformare aree che erano diventate "problema" in aree "opportunità". Qui c'è dentro davvero tanto delle scelte del Comune di Trento ed una volontà di protagonismo anche nel cercare di sollecitare e di determinare certi processi. La Michelin è un caso evidente: vi è stato un grande sforzo dell'Amministrazione per trovare un'area alternativa a Spini di Gardolo, anche se è finita male con la chiusura dell'attività



dello stabilimento, e procedere quindi con l'idea di un grande parco fluviale e urbano, il più centrale di tutti rispetto a Gocciadoro, alle Coste e al grande parco di Melta. Anche le aree militari offrono ampie opportunità con i 20 ha a Sud della città e 45 ha nel suo cuore.

Per esempio nel quartiere della Clarina mi immagino già la realizzazione di verde pubblico, ma anche servizi per gli anziani e per i giovani, soprattutto per l'istruzione di base con la realizzazione di un polo scolastico che attualmente ha disseminato i servizi alla periferia del proprio quartiere. Questo per una maggiore funzionalità, ma anche per dare una maggiore identità dei quartieri e dei sobborghi.

Prof. Andreatta, non vi è il rischio che il rapporto da una parte con l'imprenditoria privata e dall'altra con istituzioni "forti" non finisca per rendere la partita urbanistica di difficile lettura per la comunità?

Questo in parte è vero. Ci sono alcune realtà istituzionali con cui, per la loro autorevolezza o forza, non è facile dialogare. Dobbiamo però ritenere, che salvo errori gravi, in amministrazione paga sempre la continuità. L'idea, quindi, di immaginare, ad esempio, la nostra Università su due poli, quello urbano e quello collinare, va portata avanti con coerenza anche quando questo comporta fare delle scelte che oggi, potendo tornare indietro, non so se faremmo. La Facoltà di lettere in via Tommaso Gar, lo spazio di Piazzale Sanseverino per la Biblioteca sono scelte in sintonia con il polo urbano e sono anche accettabili. Quando ci si accosta ad una pianificazione, ci sono eredità del passato sulle quali si può intervenire, ma dove anche c'è un disegno già molto compiuto

e non avrebbe senso renderlo monco di una parte limitata. In tutti questi progetti c'è una certa fatica dell'Amministrazione comunale, ma si può sempre trovare l'opportunità di condurre le scelte in senso positivo per la città. Bisogna capire se dietro queste scelte c'è un disegno: l'idea di razionalizzare gli spazi in città e di usarli al meglio è una scelta molto importante.

Nel 1964 in una pubblicazione del Comune di Trento, Sindaco Nilo Piccoli, c'è un'immagine della città abbastanza curiosa che dice "La trasformazione di Trento non ha bisogno di commenti bastano le impressioni di chi rivede la città anche dopo qualche anno di lontananza e vi scopre i risultati di un'idea dominante che è nel cuore di tutti i Trentini. E' nata una città nuova, moderna, colma di sole intorno all'antica città ricca di storia e di ricordi. Due volti in singolare contrasto di un centro turistico di sicuro avvenire". Che tipo di concetto ha l'Amministrazione oggi?

Il mio timore è che chi arriva a Trento dopo qualche anno di assenza possa non accorgersi molto di quello che abbiamo fatto in questi anni, di come la città si trasformerà perché l'Amministrazione negli ultimi cinque anni è intervenuta in maniera minimale e a parte il carcere a nord e le caserme a sud, è difficile percepire altro. Sarà difficile dire "Trento si espande, Trento cresce". Non cresce almeno dal punto di vista fisico, come colpo d'occhio. Certo crescerà un po' di abitanti, ma credo che sarà una crescita fisiologica. Trento negli ultimi dieci anni è cresciuta di 7.000 abitanti (da 101.000 a 108.000), sarebbe grave e preoccupante pensare

tra 10 anni ad una città di 150.000 abitanti. L'Amministrazione non ha lavorato per questo: certo le aree liberate prevedono anche residenze abitative, nuovi appartamenti che si attueranno nel corso del tempo. In questo è stato di molto aiuto Busquets che ha raccomandato di mantenere la forma della città nel fondovalle con i 55.000 residenti, ma anche quella dei sobborghi e delle frazioni, dei centri più piccoli.

Non so se questo si percepirà, ma ci si dovrebbe accorgere che la città non è cresciuta a dismisura e in maniera impattante oppure priva di un legame con l'esistente. Credo che si dovrebbe capire che c'è una logica e la possibilità di costruire in questa seconda variante riguarda lotti piccolissimi di 1000/1500 mq e comunque all'interno del paese dove c'era uno spazio vuoto. Chi rientrerà a Trento dopo qualche anno non dovrebbe avere l'impressione di una città cresciuta, ma di quartieri più moderni accanto ad altri più storici. Questa è la sfida anche di Renzo Piano sull'area ex Michelin, sapendo che a 3/400 metri in linea d'aria si è in via Verdi e con 6/700 in Duomo, nel cuore della città. Questo sforzo di coniugare l'antico e il nuovo ci ha guidato non solo architettonicamente, ma anche dal punto di vista urbanistico, per evitare di fare una città troppo diversa. Quindi non ci sarà ancora un'altra, una terza Trento, semmai ci sarà un'unica Trento più facile da cogliere, più unita, più collegata ricucendo spazi dell'immediata periferia, che sembravano periferici e che ora vengono legati alla città.

(a cura di Giuseppe Ferrandi e Patrizia Marchesoni)

INFOMUSEO

E...state con la storia, 4. edizione 2004



Si è rinnovato anche quest'anno il tradizionale appuntamento con la festa della storia negli spazi del Parco della Predara, giunto così alla sua quarta edizione.

L'evento di quest'anno è stato costituito dal concerto «La storia leggera ovvero Le canzoni che hanno raccontato l'Italia del Novecento».

L'intento è stato quello di comprendere come la canzone leggera, la canzone popolare, ha letto, tratto ispirazione o più semplicemente citato la storia del Novecento e come ha contribuito a strutturare (a sedimentare) nelle diverse generazioni memoria e identità.

Con le canzoni dei cantastorie, con quelle dei più colti cantautori (Guccini, Tenco, De Andrè, De Gregori, Bubola), passando per i gruppi musicali più significativi degli anni Sessanta e Settanta (I Nomadi, I Corvi, i Rokes, gli Stormy Six) fino alla formazione più recente dei Gang, il concerto

ha evocato gli eventi più dirompenti della nostra storia recente: l'emigrazione e il Risorgimento, le guerre e il pacifismo, il fascismo e la resistenza, il boom economico e il sogno americano.

Gli interpreti sono stati Paola Battistata, Marisa Cobbe, Adriano

Vianini; il complesso musicale era formato da Gabriele Amendola, Silvano Brun, Mario Dapor, Valter Frisinghelli, Alessandro Speccher. Il concerto ha visto la partecipazione straordinaria di Massimo Bubola (accompagnato da Michele Gazich) che ha interpretato alcune delle sue canzoni più storiche: da Andrea a Eurialo e Niso, da Camicie Rosse a Rosso su verde.

La presenza a Trento di Massimo Bubola (chitarrista, cantante, produttore e soprattutto songwriter tra i più ricercati, «Il cielo d'Irlanda» cantata da Fiorella Mannoia è sua) ha costituito di per sé un evento.

Il sessantesimo della Resistenza in Trentino: un'occasione di riflessione

«Nel triennio 2003-2005 ricorre il sessantesimo della Resistenza e la Giunta provinciale ha inteso avviare un importante progetto per ricordare e celebrare tale evento. Lo vuole fare in maniera adeguata, con spirito attento e consapevole, per trarre dagli avvenimenti di quegli anni motivi di riflessione anche per l'oggi.

Parlare di Resistenza vuol dire riferirsi ad un periodo che rappresenta uno dei momenti fondanti della democrazia italiana, un periodo durante il quale il Trentino è stato coinvolto in maniera significativa, quanto complessiva, in avvenimenti che richiedono un'attenta e consapevole rivisitazione. Il Sessantesimo anniversario della Resistenza deve quindi rappresentare un'occasione per avviare una riflessione complessiva sul fenomeno in Trentino. Una riflessione che deve essere capace di andare al di là delle pur necessarie cerimonie di celebrazione, per dare il via ad una fase meditata di ricerca e di sviluppo della memo-



ria della comunità provinciale».

Queste sono alcune delle finalità del progetto che la Provincia autonoma di Trento ha avviato a partire dal settembre 2003. Nella delibera istitutiva del Comitato provinciale per il Sessantesimo della Resistenza, assunta il 6 febbraio 2004, si specifica che tale progetto viene affidato al Museo storico in Trento per quanto riguarda il coordinamento scientifico e la realizzazione delle principali iniziative di studio, di ricerca e di divulgazione. A tal fine è stato nominato un apposito comitato scientifico che ha elaborato una sorta di programma, successivamente approvato dal Comitato provinciale. I punti qualificanti in cui tale programma si articolerà sono principalmente quattro: le fonti d'archivio e la raccolta di testimonianze/interviste nell'ambito del progetto memoria; i progetti di ricerca da affidare a singoli studiosi; le pubblicazioni; il calendario di seminari di studio e di convegni che verranno promossi tra il 2004 e il 2005.

INFOMUSEO

Italia anni Settanta - Rimozione e memoria

Il decennio delle sperimentazioni: dopo gli anni di piombo e gli anni della crisi, è questa l'immagine che stanno assumendo gli anni Settanta sia presso gli storici, sia presso chi si sta riavvicinando a quel periodo. Conoscere quegli anni significa cercare di ripercorrerne la complessità politica, culturale ed esistenziale, utilizzare fonti diverse e a volte marginali nell'abituale bagaglio dello storico, incontrare un effervescente impasto di tradizione e sperimentazione che sfugge ogni volta ai tentativi di inquadramento troppo frettolosi. Per questo il Museo storico ha pensato di proporre un ciclo di conferenze e proiezioni secondo il seguente calendario:

giovedì 25 novembre '04 - ore 17,00

Aula magna dell'Istituto regionale studi e ricerca sociale - piazza S. Maria Maggiore, 7 - Trento
Armando Spataro,
Politica e violenza terroristica

martedì 30 novembre '04 - ore 17,00

Cinema Astra in corso Buonarroti 16 - Trento
proiezione del film *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa (2004) ambientato a Bologna nel 1976, tra la nascita di Radio Alice e i percorsi del Movimento Studentesco (ingresso € 3.00)

giovedì 2 dicembre '04 - ore 17,00

Sala della Tromba - via Cavour, 27 - Trento,
Stefano Pivato, Gioia e rivoluzione:
la colonna sonora degli Anni Settanta

martedì 14 dicembre '04 - ore 17,00

Sala della Tromba - via Cavour, 27 - Trento,
Gianluigi Bozza. Noi siamo un autarchico:
il cinema italiano tra confronto pubblico e fruizione privata

giovedì 16 dicembre '04 - ore 17,00

Sala della Tromba - via Cavour, 27 - Trento
Marco Revelli, La stagione dei movimenti:
continuità e fratture nell'Italia degli anni set-
tanta

**20 centesimi per sognare: una mostra ed una pubblicazione sul Cinema Impero a Pergine Valsugana**

Dal 7 al 23 agosto 2004 è stata allestita presso la Sala centro finanze della Cassa rurale di Pergine Valsugana una mostra sul Cinema Impero, poi Supercinema, di Pergine Valsuga. A corredo di questo evento espositivo, curato da Riccardo Pegoretti, è stato pubblicato un opuscolo nel quale sono proposte e presentate le principali fonti utili alla ricostruzione della storia di questa sala e con esso di uno di quei tanti tasselli che concorrono a formare quella più ampia e affascinante storia che è la storia del cinema.

Autore/curatore: Riccardo Pegoretti
Titolo: Cinema Impero: contributi per una storia del cinematografo a Pergine Valsugana: 1935-1981

Collana: Quaderni di Archivio trentino, 8
Editore: Museo storico in Trento

Data di edizione: 2004 Pagine: 72 Prezzo: euro 10,00

Oh! Uomo

Con il titolo «Oh! Uomo» giunge a compimento la trilogia sulla prima guerra mondiale iniziata con «Prigionieri della guerra» e proseguita con «Su tutte le vette pace». I registi Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi si soffermano in questa nuova realizzazione cinematografica sulla rappresentazione dell'«uomo nuovo» uscito dalla guerra, carico di rabbia e pronto per l'esperienza totalitaria.

Come le precedenti realizzazioni, il film è stato costruito utilizzando materiali storici depositati presso vari archivi italiani ed europei e grazie ad un accordo di coproduzione sottoscritto fra Museo storico in Trento, Museo storico italiano della guerra di Rovereto, Provincia autonoma di Trento-Servizio attività culturali, il Comune di Rovereto e Fondazione Opera campana dei caduti di Rovereto.

Il film è stato proiettato, con ottimo riscontro di pubblico e di critica, alla selezione «Quinzaine des Réalistes» di Cannes 2004.

Sceneggiatura e regia: Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi

Musiche originali: Giovanna Marini e Luis Agudo

Consulenza storica: Diego Leoni

Durata: 71'

INFOMUSEO

Progetto EMI.LE: campagna per la raccolta di testimonianze sull'emigrazione trentina nel Nord America

Nell'ambito dell'azione congiunta sostenuta dalla Provincia autonoma di Trento (Servizio Rapporti comunitari, Servizio Emigrazione e solidarietà internazionale e Servizio Attività culturali), dall'Associazione Trentini nel Mondo e dal Museo storico in Trento, è stata promossa una campagna per la raccolta di lettere, diari, fotografie, canzoni e di ogni altro documento utili a raccontare le tante storie di emigrazione trentina verso il Nord America dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento.

Chiunque conservasse nelle proprie case materiale di questo tipo potrà segnalarlo agli uffici o alla biblioteca del Museo storico in Trento, in via Torre d'Augusto, o alle biblioteche del territorio provinciale che hanno aderito all'iniziativa di raccolta: Ala, Aldeno, Andalo, Arco, Borgo Valsugana, Cles, Fiera di Primiero, Grigno, Lavarone, Lavis, Levico Terme, Mezzocorona, Mezzolombardo, Roveré della Luna, Nave San Rocco, Nomi, Peio, Pergine Valsugana, Pieve Tesino, Ponte Arche, Predazzo, Riva del Garda, Rovereto, Storo, Strigno, Tassullo, Tesero, Tione, Trento e Vezzano.

L'iniziativa rientra nel progetto europeo EMI.LE (Emigrations letter/lettere di emigrazione) cofinanziato dalla Commissione europea sul programma Cultura 2000, cui collaborano i seguenti partner:

Museo di Ostergotland (Svezia), Mayo County Library (Irlanda), Provincia autonoma di Trento (Italia) Rozmberk Society (Repubblica Ceca), Archivio di stato di Varsavia (Polonia).

Tra il 2004 e il 2005 nei Paesi partner del progetto verranno realizzate varie iniziative culturali tra le quali una mostra itinerante, elaborata sulla base del materiale raccolto, e vari momenti di sensibilizzazione nelle scuole medie e superiori (young Emile).

**Remo Cazzoli**

Dopo la video-intervista a Vittorio Gozzer, la collana «Progetto memoria» si arricchisce di una nuova realizzazione, dedicata questa volta a Remo Cazzoli, che ha fatto della sua passione per il volo ragione e scopo della sua vita.

Remo Cazzoli nacque a Pinzolo il 2 gennaio 1914. Fin da Bambino mostrò una spiccata attitudine e passione per il volo, che influenzerà l'intera sua esistenza. Frequentate le scuole superiori a Trento e Bergamo, entrò poi alla Scuola militare per allievi ufficiali e sottufficiali piloti dell'Aeronautica militare di Foligno. Qui si addestrò con il Caproni 100, (il cosiddetto Caproncino). Ottenuto il brevetto di pilota, si specializzò alla Scuola Caccia di Ghedi (BS), dove nel 1935, fu aggregato al 52. stormo. Nella seconda metà degli anni trenta Cazzoli – divenuto nel frattempo sottotenente – fu comandato in Libia, dove imparò, come ricognitore, la difficile tecnica del volo nel deserto.

Nel corso della seconda guerra mondiale operò su vari fronti come caccia di scorta

e da ultimo su quello di Malta. Qui fu abbattuto il 18 maggio 1942, riportando gravi ferite. Ripreso dagli inglesi dopo un rocambolesco tentativo di fuga fu trasferito in un campo di prigionia in Scozia, da dove sarà rimpatriato nell'aprile del 1943. Decorato con la medaglia d'argento al valor militare per la sua azione su Malta, alla fine della guerra venne congedato con il grado di colonnello. Nel 1973 gli venne conferita l'onoreficenza di "Pioniere dell'aeronautica", per la progettazione e costruzione di un aliante. È morto a Trento il 13 marzo 2001.

Scheda tecnica:

titolo: Remo Cazzoli

interviste: Lorenzo Pevarello e Corrado Bungaro

regia: Lorenzo Pevarello

consulenza storica: Giuseppe Ferrandi
ricerca materiale d'archivio: Riccardo Pegoretti

musiche originali: Emilio Galante

produttore esecutivo: Patrizia Marchesoni

durata: 38' - prezzo: euro 21,50



OH! UOMO



un film di

YERVANT GIANIKIAN-ANGELA RICCI-LUCCHI

Oh! uomo, terzo film documentario della trilogia dedicata alla prima guerra mondiale. Un film di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi. Musiche di Giovanna Marini e Luis Agudo. Consulenza storica di Diego Leoni. Una co-produzione Provincia autonoma di Trento, Museo storico in Trento, Museo storico italiano della guerra di Rovereto, Comune di Rovereto, Fondazione Opera campana dei Caduti di Rovereto, 2004, b/n e colore, 71'. Il film sarà disponibile in dvd. Per informazioni: Museo storico in Trento, tel. 0461-230482 - info@museostorico.tn.it